

AENEAS  
ROUTE

Associazione Rotta di Enea  
*Aeneas Route Association*

**ENEA OGGI**

**Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea**

[www.aeneasroute.org](http://www.aeneasroute.org)

# IL VIAGGIO DI ENEA NELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA

## CARTAGINE

A cura di Filomena Giannotti

Università di Siena  
Dipartimento di filologia e critica delle letterature antiche e moderne

Marzo, 2021

## Sommario

1	Giuseppe Ungaretti, <i>Cori descrittivi degli stati d'animo di Didone</i> (1950, 1954) .....	3
2	Anna Achmatova, <i>Didone parla</i> (1962).....	4
3	Iosif Brodskij, <i>Didone e Enea</i> (1970) .....	5
4	Roberto Mussapi, <i>Accanto al fiume oscuro</i> (1992).....	8
5	Louise Glück, <i>La Regina di Cartagine</i> (1999).....	10
6	Maurizio Bettini, <i>Homo sum: Essere "umani" nel mondo antico</i> (2019) .....	11

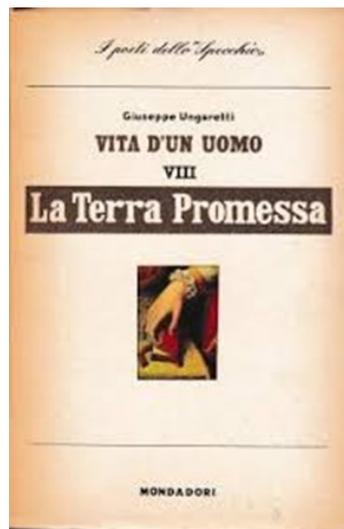
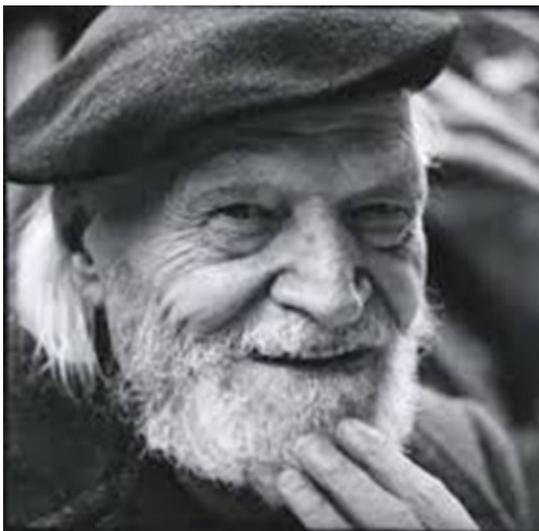
## Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

### 1 GIUSEPPE UNGARETTI, *CORI DESCRITTIVI DEGLI STATI D'ANIMO DI DIDONE* (1950, 1954)

III

Ora il vento s'è fatto silenzioso  
 e silenzioso il mare;  
 tutto tace; ma grido  
 il grido, sola, del mio cuore,  
 grido d'amore, grido di vergogna  
 del mio cuore che brucia  
 da quando ti mirai e m'hai guardata  
 e più non sono che un oggetto debole.

Grido e brucia il mio cuore senza pace  
 da quando più non sono  
 se non cosa in rovina e abbandonata.



A partire dall'inizio degli anni Trenta, Giuseppe Ungaretti (1888-1970) cominciò a lavorare a un poema rimasto incompiuto e frammentario, *La Terra Promessa*, il cui titolo combina l'idea della "terra" cercata da Enea con l'idea di quella, "promessa", di ascendenza biblica. Come il poeta stesso ha dichiarato, "L'*Eneide* è sempre presente nella *Terra Promessa*, e con i luoghi che furono suoi". Ma è in particolare nei *Cori descrittivi di stati d'animo di Didone* e nel *Recitativo di Palinuro* (si veda sotto la voce "Palinuro"), che Ungaretti 'riscrive' il poema virgiliano. Per esempio, nel terzo dei diciannove *Cori*, qui riportato a semplice titolo di *specimen*, l'affascinante regina di Cartagine è presentata nella sua tremante sensualità e nella amara consapevolezza della sua fragilità. Nel progetto dell'opera, in cui, come Ungaretti stesso ha dichiarato a Leone Piccioni, "Enea è bellezza, giovinezza, ingenuità in cerca sempre di Terra Promessa,

## Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

ove fa sorridere e incantare nella bellezza contemplata e fuggente, la propria”, Didone invece “veniva a rappresentare l’esperienza di chi, nel tardo autunno, stia per varcarlo; l’ora in cui il vivere stia per farsi deserto: l’ora della persona dalla quale stia per separarsi, tremendo, orribile, l’ultimo fremito della gioventù”.

Per saperne di più:

- G. Ungaretti, *Vita d’un uomo. Tutte le poesie*, a cura di L. Piccioni, Milano, Mondadori, 1969 (in particolare il capitolo di L. Piccioni, *Le origini della “Terra Promessa”*, pp. 427-464).
- R. Perrelli, *La Didone di Ungaretti tra Virgilio e Ovidio*, “Paideia”, LXXV, 2020, pp. 349-358.
- E. Tatasciore, *Moderne parole antiche. Cardarelli, Ungaretti, Quasimodo, Saba e i classici*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2020.

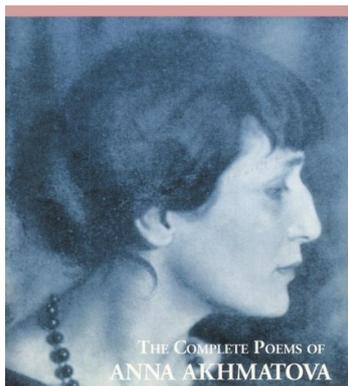
## 2 ANNA ACHMATOVA, *DIDONE PARLA* (1962)

“Contro la mia volontà, regina, andai via dalla tua riva.”

(*Eneide*, libro VI)

Non temere, – posso dipingerci ora  
in modo ancora più accurato.  
Sei un miraggio – o un uomo che passa?  
Non so perché custodisco la tua ombra.  
Non a lungo sei stato il mio Enea, –  
era facile allora, soltanto la pira.  
Sappiamo tacere l’uno dell’altro.  
Tu hai dimenticato la mia casa dannata.  
Hai dimenticato queste braccia tese  
attraverso il fuoco, per l’orrore e il tormento,  
e la notizia di speranza maledetta.  
Non sai quanto ti è stato perdonato...  
Roma è fondata, le greggi delle flottiglie veleggiano oltre,  
e l’adulazione rende gloria alla conquista.

Traduzione di Bianca Sorrentino



*Translated by*  
JUDITH HEMSCHMEYER  
*Edited & Introduced by*  
ROBERTA REEDER



*Didone parla* è il quattordicesimo testo del ciclo di poesie *La rosa di macchia fiorisce* della poetessa russa Anna Andreevna Achmatova, pseudonimo di Anna Andreevna Gorenko (1889-1966), che ebbe il primo marito, Nikolaj, fucilato dal regime nel 1921 e il figlio Lev imprigionato fra il 1935 e il 1940 a cause delle grandi purghe staliniane, oltre a essere lei stessa vittima della censura. La poesia – che costituirà una delle fonti di ispirazione per quella di Brodskij riportata sotto – è incentrata su un momento successivo al distacco di Didone da Enea, del quale la regina continua a custodire l'ombra, nonostante egli abbia dimenticato il loro amore. Se il riferimento alla pira e al fuoco fanno pensare che Didone sia già morta e stia parlando dal Tartaro, i versi finali sembrano proiettare questo momento ancora più lontano nel futuro, addirittura dopo la fondazione di Roma.

Per saperne di più:

- A. Akhmatova *Complete Poems of Anna Akhmatova*, ed. R. Reeder, trans. J. Hemschmeyer, Boston, Zephyr, 1992.
- Z. Išov, *Eliot, Akhmatova, Brodsky: three Virgilian Moments*, in *Poesia russa da Puškin a Brodskij. E ora?*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, Ed. Nuova Cultura, 2012, pp. 93-106.
- B. Zelinsky, *Dido and Aeneas bei Anna Achmatova und Iosif Brodskij*, in *Jubiläumsschrift zum 25-jährigen Bestehen des Instituts für Slavistik der Universität Giessen*, a cura di G. Giesemann, H. Jelittle, Beiträge zur Slavistik, VII, Bern, Verlag Peter Lang, 1987, pp. 265-277.
- <https://www.latinorum.tk/la-voce-di-didone/> (con altre reinterpretazioni poetiche e musicali internazionali del mito di Didone).

### 3 IOSIF BRODSKIJ, *DIDONE E ENEA* (1970)

Guardava la finestra il grande uomo.  
Per lei il mondo finiva con il lembo  
della tunica greca

## Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

di lui, larga di pieghe, onde d'un mare  
fermo.

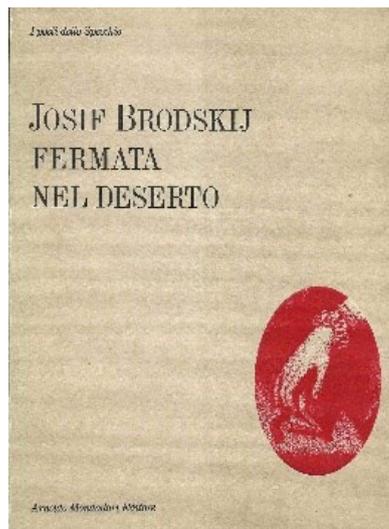
Guardava la finestra lui,  
e il suo sguardo fu subito lontano,  
tanto che le sue labbra si gelarono,  
come conchiglia che racchiuda in sé  
rimbombi. L'orizzonte nel boccale  
era fermo.

E l'amore di lei era  
come un pesce, capace di gettarsi  
dietro la nave, tagliando le onde  
con il suo corpo agile,  
e forse di raggiungerlo, ma lui  
già era approdato sulla terra ferma  
con la sua mente e si era trasformato  
in un mare di lacrime quel mare.  
Ma proprio nei momenti disperati,  
si sa, il buon vento comincia a soffiare.  
E allora il grande uomo  
abbandonò Cartagine.

La donna  
stava ritta davanti al grande rogo  
attizzato dai suoi sudditi sotto  
le mura cittadine  
e nella nebulosità tremante  
fra fiamma e fumo vedeva Cartagine  
disfarsi senza suono  
prima dell'anatema di Catone.

Traduzione di Giovanni Buttafava

## Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea



“È una poesia ‘storica’, in qualche modo. Enea abbandonò Didone. Lei non voleva che lui la lasciasse, ma lui partì. E, secondo il mito, lui fondò Roma, il cui esercito, alcuni secoli dopo venne a distruggere Cartagine. Si vede allora cosa sono l’amore e il tradimento in amore. Le conseguenze, di solito, restano invisibili, ma io ho cercato di renderle in qualche modo visibili”. Così lo scrittore russo Iosif Brodskij (1940-1996), che nel 1972, costretto a espatriare, si trasferì negli Stati Uniti e nel 1987 vinse il premio Nobel per la letteratura, commenta la sua poesia *Didone e Enea*, tratta dalla raccolta *Fermata nel deserto*, in una intervista del 1974 – nella quale afferma inoltre di aver preso ispirazione dalla poesia, sopra riportata, *Didone parla* di Anna Achmatova e dall’opera lirica seicentesca *Dido and Aeneas* di Henry Purcell. Dopo una serie di quadri che si accavallano (la decisione di Enea di partire, il suo silenzio, l’abbandono di Cartagine, l’amore di Didone, il rogo finale), la poesia culmina in un’ulteriore sovrapposizione: la distruzione di Cartagine, il cui rogo è associato a quello della regina: un rogo che, in seguito alla maledizione della Didone di Virgilio e alla conseguente ostilità fra Romani e Cartaginesi da lei profetizzata (*Eneide* IV 622-629), venne richiesto più volte da Catone il Censore. Agli impliciti riferimenti alla vendetta invocata da Didone si aggiunge l’immagine delle labbra serrate di Enea, che rimanda al suo essere irremovibilmente taciturno (*Eneide* IV 438-449).

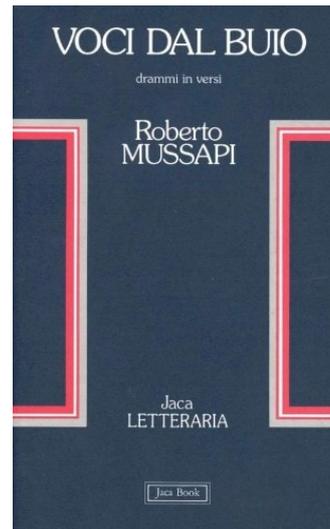
Per saperne di più:

- I. Brodskij, *Fermata nel deserto*, trad. it. di G. Buttafava, Milano, Mondadori, 1979.
- N. Bruno, *The Loneliness and the Resignation of Queen Dido in Brodskij’s Poem Dido and Aeneas*, in A. R. Fernandes, J. P. Serra, R. Fonseca (edd.), *The Power of Forms. Recycling Myths*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2015, pp. 148-160.
- A. Ziosi, *Didone. La tragedia dell’abbandono. Variazioni sul mito. Virgilio, Ovidio, Boccaccio, Marlowe, Metastasio, Ungaretti, Brodskij*, Marsilio, Venezia, 2017.

#### 4 ROBERTO MUSSAPI, *ACCANTO AL FIUME OSCURO* (1992)

[...]

Il ricordo che dispera può anche sperare,  
io prima del suo volto amai la sua voce  
e la storia che lo aveva condotto per le onde dei mari  
e mi parve approdato per soffrire e salvare:  
ricordo la prima sera nel grande salone, le fiamme  
baluginanti sulle pareti istoriate,  
vedevo il corpo di Ettore trascinato dalla biga,  
e la polvere salire alle alte mura,  
e Andromaca dalla rocca con lo sguardo impietrito  
e la fuga dalla città incendiata,  
come se ardesse il mio stesso palazzo reale,  
di fiamme rianimate dalla sua voce,  
e in quei bagliori di fuoco, mentre versavano il vino,  
ricordo la sua voce riattraversare il tempo e gli eventi  
e risalire dalla guerra di Troia alla fuga,  
ai mari procellosi, al naufragio,  
alla missione solitaria nel bosco di cedri  
volta come in un sogno alla mia capitale,  
alla nebbia di cui lo aveva circondato la madre  
per sottrarlo a pericoli e reazioni ostili:  
così, avvolto di bruma, incorporeo, invisibile,  
io udii la sua voce, e solo quando risposi  
rassicurandolo apparve la persona,  
per sortilegio di Venere, sua madre, sentii dire.  
Di colpo provai una sensazione strana e inaudita,  
un senso di pace proveniente dal dolore,  
una profonda quiete generata dal caos,  
sentendo che da morte e distruzione,  
da esilio e naufragio,  
le sue parole tessavano un filo,  
e da una materia dolorosa per incanto nasceva  
un racconto seducente e rapinoso  
[...].



Dalla fantasia del poeta cuneese Roberto Mussapi (1952), che è anche autore di teatro, giornalista e traduttore, nasce *Voci dal buio. Drammi in versi*, che si articola in due monologhi, assegnati il primo a Enea, *Il ricordo di Enea* (si veda la voce “Lavinium”), e il secondo a Didone, *Accanto al fiume oscuro* (una terza parte della silloge è intitolata *Lancillotto e Ginevra*). Ciascuno dei due personaggi virgiliani prende la parola nell’oltretomba, rivolgendosi a un ignoto destinatario che sta passando, vivo, fra le ombre, a cui confida le proprie pene, e in particolare l’amore che ancora lo lega all’altro. Al pellegrino oltremondano Enea affida un messaggio da riferire a Didone (“se la vedrai”); Didone invece gli raccomanda di trasformare anche lui la loro storia in un racconto perché Enea (che lei sembra immaginare ancora vivo) “lo legga”. E così, assumendosi implicitamente in prima persona questo duplice compito, Mussapi si fa cantore del loro passato e del legame destinato a stringerli in eterno – non necessariamente nei tempestosi termini in cui è naufragato il loro incontro di un tempo. Didone non può fare a meno di ricordare i dettagli salienti dei primi momenti in cui conobbe Enea, innamorandosene perdutamente: il dissolversi della nube che lo avvolgeva (*Eneide* I 586-589), e l’atmosfera in cui, fra i confortevoli fasti della reggia di Cartagine, l’eroe avviò il racconto dei suoi passati travagli (*Eneide* I 723-756): vicende tormentose che venivano però via via trasformandosi in una storia seducente e irresistibile.

Per saperne di più:

- R. Mussapi, *Voci dal buio. Drammi in versi*, introduzione di G. Quiriconi, Milano, Jaca Book, 1992.
- E. Canepa, *Rimandi danteschi nella poesia di Roberto Mussapi: Enea e Ulisse a confronto*, “Otto/Novecento: rivista quadrimestrale di critica e storia letteraria” XL, 2, 2016, pp. 139-169.
- F. Pagni, *Roberto Mussapi poeta*, Chieti, Noubs, 2004.

**5 LOUISE GLÜCK, *LA REGINA DI CARTAGINE* (1999)**

Brutale amare,  
più brutale morire.  
E brutale oltre la portata della giustizia  
morire d'amore.  
Alla fine, Didone  
chiamò le sue ancelle  
affinché vedessero  
il feroce destino per lei dei Fati.  
Disse: "Enea  
venne da me sull'acqua scintillante;  
chiesi ai Fati  
di consentirgli di ricambiare la mia passione,  
anche per breve tempo. Che differenza  
fra questo e una vita: in verità, in tali momenti,  
essi sono uguali, sono entrambi eternità.  
Mi fu dato un grande dono  
che cercai di accrescere, di prolungare.  
Enea venne da me sull'acqua: l'inizio  
mi accedò.  
Ora la Regina di Cartagine  
accetterà la sofferenza come accettò il favore:  
essere notata dai Fati  
è già una distinzione dopo tutto.  
O dovremmo dire: aver onorato la fame,  
poiché i Fati portano anche questo nome".

Traduzione di Massimo Bacigalupo



Fra i numerosi miti classici reinterpretati in versi dalla statunitense Louise Glück (nata nel 1943), premio Nobel per la Letteratura 2020 “per la sua inconfondibile voce poetica che con austera bellezza rende universale l’esistenza dell’individuo” (e al momento solo parzialmente tradotta in italiano), non poteva mancare Didone. In questa poesia dalla silloge *Vita nova*, dopo una riflessione sulla brutalità dell’amare, del morire e del loro legame, la poetessa dà la parola direttamente a Didone. Il momento è quello che precede il suicidio, ma le ancelle, attraverso il cui sguardo, nell’Eneide, è filtrato il suo crollare sulla spada, qui sono chiamate a testimoni dalla regina stessa e la maledizione a Enea è qui sostituita dal ricordo del suo arrivo per mare e dalla rivendicazione orgogliosa della propria sofferenza. Didone riconosce anche a se stessa un proprio fato, parallelo a quello di Enea, anche se tragico: un fato che comporta per lei fama immortale, anche se a prezzo di una profonda sofferenza e del sacrificio della vita. È in questo senso che i Fati possono ricevere il nome alternativo di “fame” (“Or should one say, to have honored hunger, / since the Fates go by that name also”): secondo un’idea che si affaccia già fra i versi di Virgilio, i Fati, pur di raggiungere i loro obiettivi, si manifestano crudelmente ‘affamati’ di vite umane.

Per saperne di più:

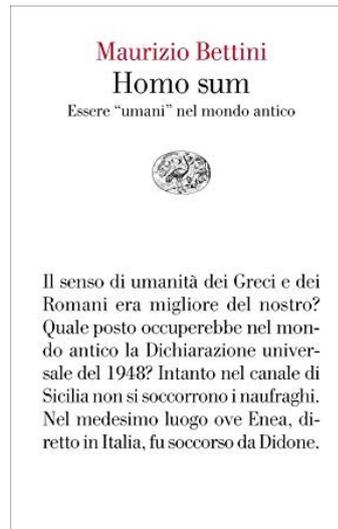
- L. Glück, *Vita Nova*, New York, The Ecco Press, 1999.
- M. Bacigalupo, *Nel giardino di Louise Glück*, “Poesia”, 170, Marzo 2003, pp. 2-21.

## 6 MAURIZIO BETTINI, *HOMO SUM: ESSERE “UMANI” NEL MONDO ANTICO* (2019)

[...] Possiamo dire che per duemila anni Ilioneo, Didone ed Enea non hanno semplicemente interpretato (per i lettori di Virgilio) uno degli episodi più belli del poema; ma hanno continuato a trasmettere alla nostra cultura i principî secondo cui un popolo che non sia barbaro – ma rispetti i buoni costumi, l’umanità, il volere degli dèi e abbia a cuore la propria fama futura – deve comportarsi

## Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

allorché un gruppo di naufraghi, fuggendo da una guerra spaventosa, approdi sulle ‘nostre’ rive. Il dialogo fra questi personaggi virgiliani, e il racconto che attorno ad esso prende forma, sono entrati a far parte della nostra enciclopedia culturale, ovvero della nostra civiltà, se si preferisce usare questa parola. [...] Possiamo dire che – assieme a tante altre opere che ci vengono dal mondo antico – anche il primo libro dell’*Eneide* ha contribuito a creare la consapevolezza culturale che ha portato alla elaborazione di quei principî di reciproco rispetto e garanzia, basilari per la nostra convivenza, che oggi chiamiamo “diritti umani”. [...]



“Uno degli episodi più belli del poema”: con queste semplici parole Maurizio Bettini (nato nel 1947), professore emerito di Filologia classica presso l’Università di Siena, nonché scrittore e giornalista, definisce l’incontro fra gli Eneadi e Didone, narrato nel primo libro dell’*Eneide*. Dopo il naufragio sulle coste di Cartagine, Ilioneo, condotto insieme ad alcuni compagni superstiti al cospetto di Didone, si lamenta del trattamento ricevuto:

<p><i>Quod genus hoc hominum? quaeve hunc tam barbara morem permittit patria? hospitio prohibemur harenae; bella cient primaque vetant consistere terra.</i></p> <p>Virgilio, <i>Eneide</i> I 539-541</p>	<p>Che stirpe d’uomini è questa? O quale mai tanto barbara patria permette questi usi? Ci nega accoglienza alla riva, viene a aggredirci, e ci vieta un margine estremo di terra.</p> <p>Traduzione di Alessandro Fo</p>
---	--

La regina, colpita dal suo discorso e dalle successive parole di ringraziamento di Enea, che i compagni avevano creduto morto nella tempesta, risponde con parole rimaste memorabili:

<p><i>Non ignara mali miseris succurrere disco.</i></p> <p>Virgilio, <i>Eneide</i> I 630</p>	<p>Non ignara di mali imparo a soccorrere i miseri.</p> <p>Traduzione di Alessandro Fo</p>
--	--

L’importanza di questo episodio non si deve solo al parallelo che esso permette di tracciare fra Enea, naufrago nel tentativo di abbandonare una patria distrutta, e i molti Enea che affrontano oggi analoghi

## Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

viaggi di disperata e spesso fatale migrazione, ma anche nella lezione di civiltà, ancora attuale dopo duemila anni, consegnataci dalle parole di Didone.

Per saperne di più:

- M. Bettini, *Homo sum: Essere "umani" nel mondo antico*, Torino, Einaudi, 2019.
- M. Bracconi, *Umani e cittadini, stranieri e ius soli al tempo di Seneca*, "La Repubblica-Robinson" 31 marzo 2019, p. 38 (con un'intervista a M. Bettini)  
(<https://www.einaudi.it/media/statici/newsletter/576/bettini-larep.pdf>).